

Zeitschrift: Macolin : mensile della Scuola federale dello sport di Macolin e di Gioventù + Sport
Herausgeber: Scuola federale dello sport di Macolin
Band: 40 (1983)
Heft: 5

Artikel: Chi è professionista?
Autor: Gafner, Raymond
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000341>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 01.04.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Chi è professionista?

di Raymond Gafner
Presidente del Comitato olimpico svizzero

Le nuove regole d'ammissione del CIO prescrivono l'esclusione dai Giochi olimpici, senza possibilità di riqualificazione, di colui che sarà considerato come atleta o allenatore professionista in uno sport qualsiasi. Ma, in pari tempo, il CIO non fissa alcun limite ai guadagni autorizzati per un atleta, lasciando a ogni Federazione internazionale (F.I.), sotto controllo del CIO, la cura di dare una propria definizione dell'atleta professionista, tenuto conto della situazione specifica dello sport che essa dirige.

I progetti sottoposti dalle F.I. alla Commissione d'ammissione del CIO, divergono non poco. Le brevi osservazioni che seguono devono essere considerate solo come un primo esame di un problema alquanto complesso.

Chi è veramente professionista nello sport? Sono rare le F.I. a fornire una risposta precisa a questa domanda. Ecco comunque alcuni esempi:

- la Lega internazionale di hockey su ghiaccio adotta in materia un punto di vista puramente formale. È considerato professionista «colui che è legato da

contratto a un'organizzazione professionale di hockey su ghiaccio».

- la Federazione equestre internazionale si serve di una definizione dello stesso genere. Dev'essere considerato professionista «ogni persona alla quale la federazione nazionale ha accordato una licenza professionale». Ma la FEI precisa tuttavia il suo pensiero citando quattro casi di attribuzione della licenza professionale, cioè quando il cavaliere trae dalla sua attività sportiva i suoi principali mezzi d'esistenza.
- la Federazione internazionale di pallacanestro considera che un giocatore diventa professionista «a partire dal momento in cui entra a far parte di una squadra di professionisti allineata sul campo (riserve comprese) per una partita ufficiale di una lega professionistica», ma anche se «della pratica del basket ne fa una professione». La FIBA non indica tuttavia se si tratta di una professione esercitata a tempo pieno o a tempo parziale, all'infuori di un'altra attività remunerata, mentre quest'ultimo caso è quello di numerosi sportivi che, come nel basket, ottengono importanti guadagni, diretti o indiretti.
- oltre una ventina di F.I. lasciano il problema aperto senza apportare una soluzione precisa, sia perché ritengono che non si pone nel loro sport, sia perché giudicano sufficiente enumerare, ispirandosi alle direttive del CIO, le pratiche incompatibili con la partecipazione alle prove internazionali nel loro sport, compresi i Giochi olimpici. Questo modo di fare permette loro di evitare i rigori della non-riqualificazione, poiché questa si applica soltanto agli atleti con l'etichetta ufficiale di professionisti.
- soltanto l'Unione internazionale di yachting ha completato il suo ragiona-

mento, decretando che «i velisti sono considerati professionisti quando non rispondono più alla definizione di dilettante enunciata nell'annesso 1 del regolamento di yachting». Queste regole sono conformi alle direttive del CIO. In altri termini, per l'IYRU, non è l'etichetta di professionista che permette di accantonare un atleta dalle competizioni internazionali, bensì che il fatto di non poter partecipare a queste competizioni gli vale automaticamente l'appellativo di professionista.

Da quanto precede si deduce che si è ancora lontani, non soltanto da un'unità di dottrina - d'altronde illusoria - ma anche da una certa armonia nella pratica. L'esperienza raccolta dal CIO nel corso dei Giochi del 1984, in occasione dei quali l'assieme delle nuove disposizioni saranno applicate simultaneamente, dovrebbe permettere di superare una nuova tappa verso l'auspicata armonizzazione. Personalmente stimiamo che questa evoluzione dovrebbe seguire alcune caratteristiche che possiamo schizzare in questo modo:

- ogni F.I. dovrebbe definire, con l'accordo del CIO, quel che considera come atleta professionista nel suo sport, al quale s'applica il rigore della non-qualificazione definitiva, ma questa non-riqualificazione dovrebbe limitarsi allo sport che l'atleta ha praticato in qualità di professionista.
- sarà considerato come professionista da parte del CIO colui che sarà registrato tale o praticherebbe lo sport nel quadro di un'organizzazione professionale e colui che sarà considerato professionista dalla sua F.I.
- per tutti gli altri atleti che non corrispondono alla definizione di atleta olimpico, la riqualificazione resterebbe possibile dopo un periodo che potrebbe tener conto della gravità e della natura dell'infrazione, ma non dovrebbe essere inferiore ai quattro anni per i Giochi olimpici, in particolare nel caso si tratti di atti di violenza o di doping.

La Commissione d'ammissione del CIO ha pure esaminato altri aspetti della messa in pratica delle direttive del CIO da parte delle F.I. Propone, fra l'altro, di ammettere il principio del fondo di previdenza, introdotto da parecchie F.I., fra le quali quella d'atletica. I fondi così raccolti saranno destinati in modo particolare a facilitare il reinserimento dell'atleta nel circuito economico, al termine della sua carriera sportiva. Secondo la commissione, i fondi dovrebbero essere gestiti dalla federazione nazionale e servire ugualmente a compiti di solidarietà sportiva. A più riprese è stato sottolineato l'importanza della nozione di solidarietà al servizio dell'etica olimpica. Si tratterà ora di seguirne gli sviluppi pratici con la massima attenzione. □

